

CONTESSA ENTELLINA

Comune italo-greco-albanese

Horë arbreshe



Chiesa parrocchiale greca

**“arbresh” e “liti”
significato
etnico,
linguistico
religioso**



Chiesa Parrocchiale latina



**Otto settembre: festa della Madonna della Favara
solenne Divina Liturgia in rito greco-bizantino**



**ASSOCIAZIONE CULTURALE “Nicolò Chetta”
CONTESSA ENTELLINA (PA)**



“ARBRESH” e “LITI”: significato etnico, linguistico e religioso

0. Presentazione

Lala Leonardo (NARDUCI), “poeta contadino arbresh” di Contessa, parlando del patrimonio culturale locale ed in particolare della lingua e delle tradizioni arbreshë di Contessa, dopo aver rilevato che i contessioti cattolici in parte seguono la tradizione religiosa del rito romano (“liti”) ed in parte la tradizione religiosa del rito bizantino-greco (“arbresh”), si autodefinisce un “**arbresh liti**”: *arbresh* per l’origine etnica (LALA noto cognome albanese) e *liti* perchè battezzato in rito romano nella parrocchia latina, come altri Lala, che nel secolo XIX da fedeli di rito greco sono passati al rito latino quando un loro familiare (sac. Leonardo Lala) è stato nominato parroco della chiesa della Madonna della Favara.

Questa precisazione di Narduci mi offre l’occasione per precisare i vari significati che a Contessa Entellina hanno le parole “**Arbresh**” e “**liti**”, sia come sostantivi sia come aggettivi, quando si riferiscono: all’origine etnica (greco-albanesi, italiani o di altre nazionalità), alla tradizione religiosa (cattolici di rito romano o di rito bizantino-greco), alla lingua parlata (albanese antico, siciliano, italiano).

1. Contessioti “arbreshë” e “liti”

Nei secoli XV e XVI gli abitanti di Contessa appartengono quasi esclusivamente a famiglie greco-albanesi, quindi di rito bizantino-greco, come si desume dai cognomi riportati sia nei *Capitoli del 1520 e del 1521* (Busicchi, Carnesi, Casesi, Chisesi, Caglexera, Cavalcanti, Musacchi, Schillitti, Lala, Musari, Palumbo d’Ermi, Ribetta, Curbi, Schirò, Zamandà, Lopes, Serveja, Gerbinus, Nicolosi, Petta, Manali, Custagliorsi) sia nel *rivelo del 1593* (Barbakja, Barcia, Barcja, Barghia, Bello, Braylla, Brepa, Burleshi, Calivà, Camaza, Carnesi, Casesi, Cavalcanti, Chetta, Chiulla, Clepa, Clepia, Cuchja, Lesi, Comizi, Conti, Dara, Dorsa, Dragotta, Dulchi, Dulci, Flocca, Franco, Girbira, Grassia, Grignuri, Guidera, Guguna, Ingrignera, Lala, Lamsza, Licursi, Macaluso, Manali, Masi, Masza, Motira, Musacchia, Musacchi, Mustacchio, Parrino, Pirchi, Popada, Ribetta, Scariano, Schirò, Sciambra, Scurdilj, Taglotta, Tharma, Trapezano, Vedria, Vitagliotta, Zamandà).

Dai primi decenni del secolo XVII però l’originario nucleo di origine greco-albanese è costantemente incrementato da emigrati provenienti dalle località limitrofe, come si desume dai cognomi riportati nei vari riveli (Alfano, Amodeo, Arcuri, Arduino, Barone, Bonafede, Bruno, Buttafuoco, Cacioppo, Caldarera, Cannella, Cappello, Capraro, Caravella, Caronna, Caruso, Catalanotto, Certa, Cusmano, Cutitta, Di Bartolo, Di Bella, Di Giovanni, Di Leo, Di Maio, Di Martino, Di Vita, Ferina, Ferrante, Ferraro, Ferrigno, Filecia, Fiore, Fiorito, Frisco, Gargano, Genuisi, Geraci, Giannone, Guarnera, Imperiale, Insigna, La Giacona, La Iennuzza, La Manna, Latino, Leone, Liuzza, Lo Bosco, Lo Cascio, Lo Iacono, Lo Lago, Lombardo, Mangiaracina, Mataffa, Messina, Migliore, Moderno, Montalbano, Morello, Morreale, Mulé, Oddo, Ognibene, Palmeri, Patella, Pinzarrone, Pizzo, Pizzulata, Provenzano, Ragusa, Raja, Restivo, Rizzo, Rizzuto, Romano, Ruvolo, Sagona, Salvato, Santaformaggio, Scavotto, Scialabba, Sciortino, Scoglio, Tamburello, Tardo, Traina, Traficanti, Tripoli, Tortorici, Vaccaro, Viola). Nei secoli successivi fino ad oggi è continuata l’immigrazione a Contessa di “liti”, mentre le ultime famiglie “arbëreshë” stabilitesi a Contessa sono arrivate all’inizio del secolo XVII, come documentato dai riveli successivi al 1593 (Kiaftalia, Criscia, Ferliti, Raviotta, Bilesci, Graviano, Rezza, Foti, Praila, Brila, Pepi,

Sgroppa, Prefesa, Crispi, Buccoli, Kalmi, Colca, Costantini, Zalapì, Suli, Crapis, Franco, Brignani, Chiarché, Ragolia). Nel secolo XVIII giungono a Contessa solamente due famiglie greco-albanesi (Sprifere, Stassi). Sulla origine dei cognomi di Contessa, può risultare utile l'analisi effettuata dalla prof.ssa Maria Colletti nella sua tesi di laurea (una copia è depositata nell'archivio della parrocchia greca di Contessa).

2. “Arbreshë” e “liti” ovvero “greci” e “latini” secondo il rito di appartenenza

Contrasti, polemiche e insofferenze reciproche tra “greci” e “latini” a Contessa emergono quando le due parti si confrontano su argomenti di interesse comune, che possono essere definiti efficacemente e sinteticamente con i seguenti interrogativi: *Perché la festa della Madonna della Favara è celebrata dal clero greco? Contessa è stata fondata dai “greci” o dai “latini”? Quanti sono i “greci” ed i “latini” a Contessa? “greci” o “latini” si nasce o si diventa? Quali sono gli episodi di dialogo e quali i momenti di maggior contrasto tra “greci” e “latini”?* Per dare una risposta a queste e ad altre domande occorre chiarire preliminarmente il significato generale o specifico che a Contessa si attribuisce alle parole “arbresh” (greco) e “liti” (latino).

Le due parole “greco” e “latino” vengono usate a Contessa Entellina per indicare l'appartenenza di ogni contessiotto (nato o residente) ad una delle due componenti, che costituiscono la locale comunità ITALO-GRECO-ALBANESE. Nell'antica lingua albanese, ancora parlata a Contessa Entellina, i “greci sono chiamati “arbreshë” ed i “latini” “liti”. In generale “arbreshë” sono i “contessiotti” e “liti” sono i “non contessiotti”. Per l'aspetto etnico però il termine “arbreshë” indica specificatamente i discendenti delle famiglie greco-albanesi, che ripopolano e ricostruiscono il casale di Contessa, dalla seconda metà del secolo XV, mentre il termine “liti” indica i discendenti delle famiglie delle località limitrofe o di altra provenienza, che dal secolo XVII ad oggi vivono stabilmente a Contessa. Gli “arbreshë” sostengono di essere i fondatori di Contessa, mentre i “liti” affermano che Contessa esisteva già prima dell'arrivo dei Greco-Albanesi.

Le due tesi hanno entrambe una base di verità. L'esistenza del casale di Contessa è infatti documentato già dal secolo XII (Diploma del re Guglielmo II del 1178), quindi il *villaggio medioevale*, denominato prima “Vinea Comitissae (vigna della Contessa) e poi casale di Contessa, è fondato e popolato da “siciliani” ma, rimasto abbandonato e disabitato per qualche tempo (secoli XIV e XV per la nota peste nera che interessò tutta l'Europa, per i conflitti tra Francia e Spagna, per eventi disastrosi naturali, ecc.), viene ricostruito e ripopolato da famiglie greco-albanesi dalla seconda metà del secolo XV. Gli “arbreshë” sono quindi i fondatori di *Contessa dell'Era Moderna*, che si sviluppa significativamente dopo il 1500, quando i signori Cardona-Peralta concedono ai Greco-Albanesi prima in affitto per nove anni (1517) e poi in enfiteusi (1520-1521) due feudi (Contesse e Serradamo).

A Contessa le parole “arbreshë” e “liti” hanno inoltre un significato religioso ed ecclesiastico peculiare, perché indicano l'appartenenza o alla comunità parrocchiale di rito greco-bizantino o alla comunità parrocchiale di rito romano. A Contessa operano infatti due parrocchie, una di rito romano ed una di rito bizantino, perché i fedeli, pur essendo tutti cattolici, testimoniano la fede cristiana, alcuni secondo la tradizione orientale (greco-bizantina) ed altri secondo la tradizione occidentale (rito romano).

Può risultare utile sinteticamente chiarire e precisare a questo punto il significato dei riti presenti ed ancora oggi praticati nella Chiesa Cattolica Italiana.

“Il rito é il patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli, che si esprime in un modo di vivere la fede, che é proprio di ciascuna Chiesa sui juris” (Can. 28, comma 1 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali).

Il *rito romano* - proprio della città di Roma - fu esteso alle diocesi italiane (tranne Milano, che ha mantenuto il rito detto "*ambrosiano*"), poi si diffuse per tutta l'Europa, sostituendosi ai riti particolari delle Gallie e della Spagna, e divenne il rito universale delle chiese evangelizzate da Roma mediante l'attività missionaria.

Il *rito greco e bizantino* - proprio del Patriarcato di Costantinopoli, delle Chiese di lingua greca e di quelle che da loro ricevettero l'organizzazione ecclesiastica (Bulgaria, Serbia, Russia, Romania, Melchiti e Ortodossi del Medio Oriente) - fu praticato in Italia dalle colonie italo-greche (dal secolo VII) ed é ancora fedelmente mantenuto da alcune comunità italogreco-albanesi (dal secolo XV).

Nella identità di un “liti” o di un “arbresh” non sempre sono presenti le tre caratteristiche sopra citate (origine etnica, rito bizantino e lingua parlata), perché, a seguito di vicende personali, familiari o socio-culturali, si è determinata anche una identità “mista”: alcuni contessioti, “arbreshë” per l’origine etnica (Lala, Clesi, ecc.), sono “liti” per il rito, cioè fedeli della parrocchia latina, ed alcuni “liti” (Lo Jacono, Liuzza, ecc.) per l’origine etnica invece sono “arbreshë” per il rito, cioè fedeli della parrocchia greca. Leonardo Lala, il noto poeta scrittore popolare di Contessa (“Narduci”), come già accennato nella presentazione, diceva di essere un “arbëresh” - “liti”, cioè discendente da famiglia di origine albanese, quindi “arbresh”, passato però dal rito greco al rito latino, quindi anche “liti”. Può risultare al riguardo significativo ricordare inoltre la posizione di due noti sacerdoti di Contessa: il canonico Atanasio Schirò, pur appartenendo a famiglia arbreshe, è stato parroco latino, perché la sua formazione culturale ed ecclesiastica è avvenuta in istituzioni di rito latino (Seminario di Monreale), mentre papas Jani Di Maggio, pur appartenendo a famiglia di origine “liti”, è stato parroco greco, perché la sua formazione religiosa ed ecclesiastica è avvenuta in istituzioni di rito bizantino (Seminario greco-albanese di Palermo e Pontificio Collegio Greco di Roma).

Da quanto finora considerato si può dedurre che “arbreshë” o “liti” non solo si nasce ma anche si diventa, secondo la formazione religiosa e culturale assimilata nel contesto familiare, sociale e istituzionale in cui si vive e si opera.

3. Dialogo, collaborazione e tensioni tra “arbreshë” e “liti”

“...non è vero che vi sono frizioni solo da qualche giorno, poiché la situazione di tensione è fin troppo nota a tutti in paese nonché pure all’Eparca, e tali tensioni sono dovute alle discriminazioni accumulatesi nel tempo a danno dei latini...” (testo estratto da una “lettera aperta ai fedeli di Contessa Entellina” del Consiglio Pastorale della Parrocchia latina). I documenti delle due parrocchie e delle Curie vescovili di Agrigento, Monreale e Piana degli Albanesi, alla cui giurisdizione ecclesiastica fa riferimento Contessa in diversi momenti della sua storia religiosa, provano che i ricorrenti contrasti locali tra “greci” e “latini”, sono iniziati tre secoli fa, dopo la costituzione della parrocchia di rito romano (1698). Prima di tale data non si hanno infatti riscontri documentati di contrasti né tra i fedeli né tra il clero dei due riti, che afferiscono tutti alla parrocchia greca con sede nella chiesa SS. Annunziata. Solamente nel 1616 il vescovo di Agrigento tenta di “latinizzare” Contessa, cioè di far accettare a tutti i contessioti il rito latino, tentativo però fallito per l’intervento diretto della Santa

Sede. Quindi nei **primi due secoli** di convivenza tra “greci” e “latini” a Contessa si respira una atmosfera di **dialogo**, che comincia ad essere turbata dopo la costituzione della parrocchia latina, cioè dai primi decenni del secolo XVIII, quando iniziano a manifestarsi i primi contrasti tra il clero dei due riti, principalmente per l’uso della chiesa della Madonna della Favara. Per porre fine a questi contrasti il vescovo di Agrigento, sollecita ed approva un **Accordium**, che precisa i diritti pertinenti a ciascuna parrocchia. Viene infatti sottoscritto dal clero di rito latino e dal clero di rito greco, presso il notaio don Salvatore Schirò di Contessa, la nota **Transazione**, che precisa per iscritto, e dettagliatamente, i diritti spettanti a ciascuna delle parti, secondo la prassi seguita dai due cleri e, in generale, richiamata nel decreto di istituzione della parrocchia latina del 1698. Nell’**Accordium** i due cleri convengono e sottoscrivono, (qualche tradizione è decaduta da tempo), quanto di seguito riportato, estratto da un manoscritto conservato presso l’archivio della chiesa greca di Contessa:

“- primo che tutte le antiche e principali giurisdizioni della Matrice chiesa greca, di cui é filiale l’accomodata parrocchia dei latini, si osservassero intatte;

- **secondo** che i latini ratificavano qualmente la chiesa della SS. Vergine della Favara era “de jure proprio” dei greci; e che ai latini permettevano il solo uso della chiesa a loro accomodata, finché fabricassero questi un proprio loro tempio;
- **terzo**, che in esecuzione di questo accordo i greci ogni anno dovessero solennizzare, essi, la quindicina dell’Assunta sino al quindici di agosto in sudetta accomodata chiesa;
- quarto, pel medesimo fine, nel condurre ogni anno la sacra Bolla della Crociata, il parroco greco uscendo dalla matrice in processione avesse ad entrare nella sudetta accomodata chiesa ed ivi celebrarvi messa cantata solenne e farvi la spiega d’essa Bolla;
- **quinto** finalmente, che la festa della nascita di Maria agli **otto di settembre**, ogni anno, la solennizzassero, con **vespero, messa cantata e processione**, i greci ed in caso che il parroco greco non avesse comodo di intervenire, allora dovesse egli destinare a qualsivoglia del clero greco per supplire le veci del parroco greco nelle sudette processioni; e se mai il parroco latino si volesse intervenire nella sudetta processione, col clero, sta in sua libertà”.

Può essere considerato **momento di dialogo** il periodo di confronto per la definizione della *Transazione*, che però non risolve i contrasti tra i due cleri, per cui, continuando la inosservanza dell’*Accordium* da parte del clero latino, il clero greco presenta ricorso presso il tribunale civile, ottenendo nel **1845 una sentenza**, che conferma la sua piena osservanza. Su ricorso del parroco latino la *Curia arcivescovile di Monreale*, con decreto del 10 novembre 1900, confermando la **validità dell’*Accordium***, dispone di "doversi eseguire la transazione del 1754, con la quale erano stati stabiliti i rispettivi diritti e prerogative circa la festività di Maria SS.ma delle Grazie, che si celebra il dì 8 settembre d'ogni anno nella chiesa medesima" ed *invita il clero greco e latino ad osservarla e di porre fine ai ricorrenti contrasti sorti tra loro sull’uso della chiesa della Madonna della Favara*.

Il clero ed i fedeli della parrocchia latina ritengono però **non legittima questa presenza del clero greco nella chiesa della Madonna della Favara**, in occasione delle predette celebrazioni, perché basata sulla *Transazione* del 1754, l’accordo sottoscritto dal clero latino e greco di Contessa ed approvato dal vescovo di Agrigento, accordo che il parroco latino Atanasio Schirò ritiene nullo perché “...*fondato sulla frode, sull’inganno e sull’errore...*”. Questa tesi viene ripresa e condivisa dall’attuale “Consiglio Pastorale Parrocchiale” della Parrocchia Maria SS. della Favara, che, in un

foglio senza data (diffuso nell'estate 2009) e col titolo "Circa la festività dell'otto settembre, fa presente che il compianto can. Atanasio Schirò (1841-1895), così scriveva:...", riporta il testo virgolettato di alcuni brani del volume di Atanasio Schirò sulla storia di Contessa, pubblicato nel 1902, ed inoltre consiglia di leggere le 132 pagine di tale volume, o almeno la sintesi da pagina 127 a pagina 132).

Occorre subito rilevare che la contestata Transazione non attribuisce nuovi diritti alle due parrocchie, ma conferma e descrive dettagliatamente tempi e modi sia di attuazione del **culto** dedicato alla Madonna della Favara sia riferiti all'**uso** della chiesa della Madonna della Favara, che trovano il loro fondamento nella prassi e nelle disposizioni del vescovo di Agrigento, anteriori alla costituzione della parrocchia latina. La Transazione non è quindi la fonte primaria e unica, ma piuttosto un regolamento di attuazione dei diritti che il clero greco e latino hanno sulla chiesa della Madonna della Favara (è esatto definirla "chiesa latina"?), derivanti dalla prassi e dai seguenti provvedimenti vescovili anteriori alla Transazione medesima:

- Capitoli della "Compagnia della Madonna della Favara", canonicamente riconosciuta dal vescovo di Agrigento nel **1603**, che ha sede nella cappella rurale della Madonna della Favara "

- Bolla del vescovo di Agrigento del **1660**: alla "Compagnia viene concessa licenza di solennizzare la festa dell'8 settembre... con potersi fare la processione e condursi l'immagine..."

- Bolla del vescovo di Agrigento nel **1698**: costituzione della parrocchia latina.

I testi della Transazione del 1754, dei tre provvedimenti vescovili sopra citati, delle sentenze civili ed ecclesiastiche, che riguardano la loro applicazione, e di altri documenti e circostanze sopra citati sono in parte riportati nella monografia del can. Atanasio Schirò "Memorie storiche intorno alle origini e vicende di Contessa Entellina" ed in parte sono custoditi nell'archivio della parrocchia greca e possono offrire agli interessati elementi utili per meglio comprendere la storia locale ed i rapporti (**dialogo e contrasti**) tra "**greci**" e "**latini**" di Contessa.

Costituiscono occasione di dialogo e di collaborazione anche i periodi in cui, per inagibilità della chiesa della Madonna della Favara (1843 e dopo il terremoto del 1968), alla **parrocchia latina** dal clero greco viene concesso l'uso temporaneo della **chiesa delle Anime Sante**.

Momento di dialogo è certamente anche **l'anno 1838** quando tutti i contessioti contribuiscono con offerte in denaro ed in prodotti vari a raccogliere i fondi necessari per **costruire la monumentale e artistica "vara"** (è parroco della Chiesa greca, in tale anno, don Epifanio Lojacono e sono designati membri del Comitato don Giacomo Parrino, Don Giuseppe Plescia ed il Signor Giovanni Cuccia).

Molti contessioti sono ancor oggi in grado di raccontare contrasti vivaci ed episodi particolari riguardanti la processione dell'otto settembre 1943, che si svolge regolarmente, pur essendovi stato un tentativo di impedirla (tenendo la chiesa chiusa, per il coprifuoco bellico, cessato per l'armistizio però il giorno della festa).

Altri contrasti recenti tra "greci" e "latini" si sono verificati nel 1958 per la costituzione della parrocchia rurale di Piano Cavaliere e per la Bolla papale di Giovanni XXIII "Orientalis Ecclesiae" (8 luglio 1960), che attribuisce all'Eparchia di Piana degli Albanesi la giurisdizione ecclesiastica di tutte le istituzioni religiose dei comuni **arbrëshë** della Sicilia.

Possono essere considerati **episodi minori** nella storia dei conflitti tra le due parrocchie: prassi nella processione del SS. Sacramento (giorno, ora, itinerari),

espedienti per impedire l'uso dell'organo o delle campane durante le celebrazioni dei "greci" nella chiesa della Madonna della Favara, partecipazione o assenza del clero nelle celebrazioni o processioni dell'altra parrocchia, passaggi di rito, diritti sulle chiese minori (S. Rocco, Purgatorio, S. Rosalia, Odigitria).

E' recente invece una testimonianza di dialogo tra le due parrocchie: nel mese di gennaio 2006, i fedeli di rito bizantino e quelli di rito romano insieme hanno partecipato a celebrazioni liturgiche, organizzate dai due parroci di Contessa nell'ambito dell'annuale "Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani", sia nella parrocchia greca sia nella parrocchia latina.

4. Unità nella diversità

La realtà sociale e culturale di Contessa, finora sinteticamente descritta, evidenzia una comunità, caratterizzata dalla presenza di diversità etniche, linguistiche e religiose, che hanno costantemente influenzato la sua storia fino ad oggi. Questa diversità, tuttavia, anche se causa di ricorrenti e vivaci confronti, è stata occasione di arricchimento reciproco, culturale e religioso, per tutti i contessioti, "greci e latini"..

I discendenti dell'originario nucleo greco-albanese, che fondò Contessa, dopo parecchi secoli di convivenza con i siciliani, provenienti dai paesi limitrofi, si sono infatti perfettamente integrati nel contesto politico, sociale, economico e culturale italiano, pur conservando il loro peculiare patrimonio culturale.

Questa unità nella diversità della comunità contessiota si esprime, in modo forte e significativo, in occasione della festa principale del paese (otto settembre), quando, secondo le testuali parole di Atanasio Schirò, "la devota pietà e religiosa attenzione hanno sempre formato della mista popolazione di Contessa un sol popolo santamente tenero ed entusiasta per culto e venerazione speciale alla benedetta Madre del Signore". Oggi ognuno può constatare che tutti i contessioti, sia residenti sia emigrati, dimenticando le diversità etniche, linguistiche e di rito degli antenati, partecipano uniti e numerosi alle funzioni religiose dell'otto settembre, in particolare alla processione, per confermare la loro profonda devozione verso la Madonna della Favara. La comune fede cristiana dei contessioti trova una significativa espressione anche nella statua-icona della Madonna, in cui si fondono la diversità dei riti e delle tradizioni religiose e artistiche dell'Oriente e dell'Occidente cristiano: la statua della Madonna della Favara è un "UNICUM" che fonde la tradizione artistica sacra occidentale (statua) con la tradizione artistica orientale (immagine dell'ODIGITRIA). Cinque secoli di convivenza tra "arbëreshë" e "liti", anche se non sempre accompagnata da costante tolleranza, collaborazione e solidarietà, comunque determinano nella comunità locale una inevitabile integrazione nei valori politici, sociali e culturali condivisi: *nessun contessiota oggi può sentirsi meno siciliano perché greco-albanese o meno greco-albanese perché siciliano, anche perché in ogni famiglia ormai solitamente sono presenti antenati e "arbëreshë" e "liti".*

Questa unità nella diversità è stata confermata anche nel **2009** dalla serena, numerosa, devota e gioiosa partecipazione alla festa dell'otto settembre di tutti i contessioti, nonostante i timori ed il disorientamento provocati dal noto episodio di agosto (**pagina nera nella storia religiosa locale!**): la tradizione plurisecolare del canto della **Paraclisis** è stata celebrata davanti la porta chiusa della chiesa della Madonna della Favara con la partecipazione numerosa dei contessioti, che hanno voluto testimoniare la loro plurisecolare devozione popolare autentica per la Madonna ma anche manifestare una significativa condanna dell'inspiegabile comportamento di quanti

hanno determinato l'episodio imperdonabile di impedire ai fedeli di pregare, come ogni anno in chiesa, condanna espressa efficacemente dalle seguenti parole di una anziana signora di Contessa: *“Mi viene impedito di entrare in chiesa per pregare. Non capisco! Per la prima volta, nella mia vita, MI SENTO UMILIATA COME CRISTIANA, COME CITTADINA, COME CONTESSIOTA”*. Queste parole dovrebbero far riflettere laici e clero che hanno permesso questa vicenda che non certo fa onore alla storia religiosa di Contessa.

Nota – Quanti desiderano approfondire alcuni aspetti della storia di Contessa può risultare utile consultare le monografie raccolte nel volume (foto di copertina) pubblicato dal Comune di Contessa nel 1995 “Contessa Entellina e la sua storia” (testi di: can. Atanasio Schirò, sac. Spiridione Lo Jacono, prof. Alessandro Schirò, prof. Giuseppe Schirò). Le citate pubblicazioni si riferiscono alla storia di Contessa fino al 1920. Utili anche le monografie più recenti di Calogero Raviotta: “Contessa nel XX secolo” (anno 2001) e “Origini e storia di Contessa” (anno 2008 – foto di copertina) ed altre, consultabili nella sede del Centro Culturale Parrocchiale, esposte in una bacheca (foto), realizzate nell'ambito del progetto *“Kuntisa, hora e gluha jonë – Contessa Entellina, il nostro paese e la nostra lingua”* (Piccola enciclopedia della storia, del territorio e del patrimonio culturale di Contessa Entellina) della Associazione Culturale “Nicolò Chetta”, la cui elaborazione, stampa e la diffusione è stata curata da Calogero Raviotta, monografie e pieghevoli messi a disposizione anche delle scuole locali (titoli delle monografie più note: Otto settembre a Contessa Entellina: festa della Madonna della Favara; La chiesa di S. Rocco; Processione di S. Michele l'otto maggio a Contessa; S. Rosalia: chiesa, statua, quartiere, tradizioni; La chiesa di S. Nicola nella contrada Muzgat; Il culto dei morti a Contessa: tradizioni, arte, canti, preghiere; Odigitria della Favara: mosaico, icona, statua; Personaggi noti e meno noti di Contessa; Edicole votive a Contessa; San Giuseppe: culto, statue, chiese e tradizioni; ecc.).

Edifici di culto urbani e rurali a Contessa Entellina



Gli edifici di culto di Contessa comprendono tre sedi di parrocchie e cappelle urbane e rurali, che afferiscono alcune alla Parrocchia greca ed alcune alla Parrocchia latina.

Nel 1958 fu istituita la terza parrocchia nel Borgo Piano Cavaliere. La più antica chiesa monumentale e storia è dedicata a Santa Maria del Bosco (foto) che si erge maestosa con i due chiostri nel bosco omonimo.

Nel centro urbano la cappella dedicata alle Anime Sante del Purgatorio e la cappella dedicata all'Immacolata (più nota come chiesa di S. Rocco) afferiscono alla parrocchia greca; la cappella rurale dedicata a S. Antonino (contrada Bagnitelle) e la cappella dedicata a S. Rosalia (attigua al centro abitato, lato Est) afferiscono alla parrocchia latina.

Afferiscono alla parrocchia greca le seguenti chiese rurali: S. Anna (castello Vaccarizzo), Odigitria (contrada omonima), S. Giuseppe (Villa dei caduti), cappella S. Antonio abate (borgo Castagnola), San Calogero (contrada omonima).

Infine è doveroso citare anche la cappella comunale del cimitero e la “chiesa che non c'è” (progettata e finanziata con i fondi della ricostruzione del terremoto del 1968) non realizzata, che doveva assicurare i servizi religiosi ai contessioti trasferitisi nel nuovo quartiere costruito dopo il terremoto (doveva essere intitolato ai SS. Apostoli Pietro e Andrea).



CALOGERO RAVIOTTA

Nato a Contessa Entellina nel 1941, frequenta le scuole medie a Mezzojuso (PA) ed il ginnasio a Grottaferrata (ROMA), dove, sotto la guida dei monaci basiliani dell'antica e prestigiosa Badia Greca, scopre un vivo interesse per il patrimonio culturale e religioso delle Comunità italo-greco-albanesi, argomento che lo affascina ed al cui approfondimento si dedica con costante impegno.

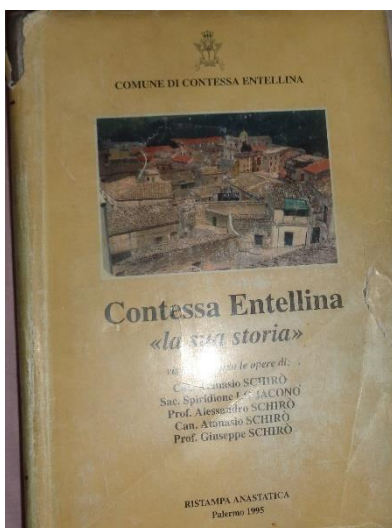
Conseguita la licenza liceale a Corleone, si laurea nel 1965 in Giurisprudenza presso l'Università di Palermo. Funzionario del Consiglio Nazionale delle Ricerche, a Milano, presso l'Istituto Centrale per la Industrializzazione e la Tecnologia Edilizia, termina la sua attività al C.N.R. con la qualifica di Ispettore Generale.

Studio del patrimonio culturale degli Italo-albanesi, in particolare della comunità abreshe di Contessa Entellina, organizza iniziative (convegni, mostre, corsi, ecc.), per farne conoscere le varie espressioni.

Presidente dell'Associazione Culturale "Nicolò Chetta", dal 1982 opera, in collaborazione anche con le istituzioni locali (Comune, Scuola, Parrocchie, Associazioni), per la valorizzazione del patrimonio culturale di Contessa Entellina.

Fondatore e animatore culturale della Comunità cattolica di rito bizantino a Milano, opera da oltre 50 anni per far conoscere, nella Diocesi Ambrosiana, la spiritualità della Chiesa orientale (patrimonio liturgico, melurgico, iconografico, ecc.), ancora viva nelle Comunità italo-greco-albanesi di rito bizantino delle Diocesi di Lungro (CS) e di Piana degli Albanesi (PA) e nel Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata (Badia Greca). Partecipa come relatore a vari convegni ed alcuni scritti, in prosa ed in versi, sia in italiano sia in albanese (l'arbresh parlato ancora a Contessa Entellina), sono pubblicati in forma monografica o dalla stampa periodica. Collabora infatti sia con i più noti periodici delle Comunità italo-greco-albanesi ("Oriente Cristiano", "Lidhja-Unione", "Lajme-Notizie", "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", "Katundi ynë-Paese mio", "Kamastra") sia con alcuni periodici locali ("Dialogo tra noi" di Garbagnate Milanese, "L'Araldo" di S. Margherita di Belice, "Eco della Brigna" di Mezzojuso - PA, "La Voce di Sambuca" di Sambuca di Sicilia, ecc.).

Nel 2008 scrive i testi sia della pubblicazione "Origini e storia di Contessa Entellina" sia del DVD dedicato al patrimonio culturale di Contessa Entellina, iniziative realizzate nell'ambito di un progetto per la tutela delle minoranze linguistiche storiche, finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.



(Calogero Raviotta, Contessa Entellina, dicembre 2023)